

LXVIII SEDUTA**(ANTIMERIDIANA)****MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1985****Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE****i n d i****del Vicepresidente SERRA****I N D I C E**

Legge regionale 17 febbraio 1984, rinviata dal Governo e proposta di legge concernenti: "Istituzione del Corpo forestale e di vigilanza ambientale della Regione sarda" (CLXXXVIII - 56) (Discussione del testo unificato):	
CATTE	2155
ONIDA	2161
PIGLIARU	2164
MURRU	2168
PULIGHEDDU	2172
Proposta di legge: "Concessione di un contributo annuo per il funzionamento dell'Istituto sardo per la storia della Resistenza e dell'Autonomia" (74). (Discussione)	2154
Sull'ordine del giorno:	
BARRANU	2153

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Vorrei chiedere l'inserimento all'ordine del giorno di alcuni provvedimenti che sono in carico alla Commissione finanze, per i quali sono già scaduti i 15 giorni: primo, quello istitutivo di un fondo per l'edilizia abitativa; secondo, quello concernente la determinazione della misura delle indennità spettanti ai componenti dei comitati di controllo (già scorporato dal provvedimento approvato prima delle ferie); e in terzo luogo, il disegno di legge relativo all'istituto zooprofilattico.

Chiederei anche che la proposta di legge sull'agriturismo sia spostata all'ultimo punto dell'ordine del giorno in modo da poter iniziare subito col Corpo di vigilanza territoriale, esaminando eventualmente prima la leggina sull'Istituto di studi per la resistenza.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni le proposte dell'onorevole Barranu si intendono accolte.

La seduta è aperta alle ore 10 e 25.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di mercoledì 11 settembre 1985 che è approvato.

Discussione della proposta di legge Orrù - Atzeni - Sanna Carlo - Fadda Fausto - Carta - Catte: "Concessione di un contributo annuo per il funzionamento dell'Istituto sardo per la storia della Resistenza e dell'Autonomia". (74)

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno la discussione sulla proposta di legge: "Concessione di un contributo annuo per il funzionamento dell'Istituto sardo per la storia della Resistenza e dell'Autonomia", relatore l'onorevole Atzeni.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Atzeni, relatore.

ATZENI (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, *Segretaria*:

Art. 1

L'Istituto sardo per la Storia della Resistenza e dell'Autonomia, associato all'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, ai sensi della legge 16 gennaio 1967, n. 3, articolo 3, è riconosciuto, per i fini e gli scopi statutariamente fissati e per l'attività svolta, istituzione culturale di interesse regionale, autonoma per quanto attiene alle strutture organizzative e alle funzioni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MOI, *Segretaria*:

Art. 2

Al fine di assicurare un regolare sviluppo della relativa attività scientifica e culturale è concesso all'anzidetto Istituto sardo per la storia della Resistenza e dell'Autonomia, con sede in Cagliari, un contributo annuo di lire 40.000.000.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MOI, *Segretaria*:

Art. 3

Il Consiglio direttivo dell'Istituto è tenuto a presentare alla Regione, entro il mese di dicembre, il bilancio consuntivo corredato da una relazione illustrativa delle attività svolte nell'anno trascorso ed un programma di attività con relativo preventivo di spesa per l'anno successivo.

I documenti citati dovranno essere presentati all'Assessorato regionale della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MOI, *Segretaria*:

Art. 4

Per le finalità previste dalla presente legge è autorizzata per l'anno finanziario 1985 la spesa di lire 40.000.000. Tale somma sarà iscritta nel capitolo da istituirsi nello stato di previsione della spesa per l'anno medesimo con la seguente denominazione:

"Concessione di un contributo annuale all'Istituto sardo per la Storia della Resistenza e dell'Autonomia".

A favore del suddetto capitolo è stornata la corrispondente somma di lire 40.000.000 dal capitolo 03016 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della programmazione, bilancio e assetto del territorio del bilancio della Regione per il 1985.

La spesa necessaria per la attuazione della presente legge negli esercizi successivi sarà determinata annualmente con la legge di bilancio.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avverrà al termine dei lavori.

Discussione del testo unificato della legge regionale 17 febbraio 1984 rinviata dal Governo e della proposta di legge Catte - Merella - Tarquini concernenti: "Istituzione del Corpo forestale e di vigilanza ambientale della Regione sarda" (CLXXXVIII - 56).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'esame della legge regionale rinviata dal Governo e della proposta di legge numero 56 concernenti: "Istituzione del Corpo forestale di vigilanza ambientale della Regione sarda".

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, onore-

voli colleghi, mi sia consentito sottolineare, che si presenta oggi indubbiamente per il Consiglio un'occasione importante, in quanto torna in aula per la seconda volta un argomento che, al di là del significato riformatore che ha per le nostre istituzioni, costituisce anche una risposta a esigenze più volte manifestate e comunque largamente sentite e condivise dalla pubblica opinione. I problemi ambientali vanno assumendo una dimensione ed una importanza, da tutti apprezzabile, in ogni sede e circostanza. Non si tratta più solo di difesa ambientale fine a se stessa, ma si parla sempre più spesso, in presenza di un sistema produttivo che sta profondamente trasformandosi, di creare nuove attività; operazione che, è a tutti noto, implica preliminarmente il recupero delle risorse locali e comunque la loro tutela e valorizzazione.

Certamente la questione che stiamo discutendo e l'urgenza di affrontarla è stata sottolineata con particolare riferimento ad uno dei fenomeni più gravi che investe la Sardegna purtroppo da gran tempo e che ha avuto una grave recrudescenza in questi ultimi decenni, e che, come dimostrano anche i dati di quest'anno, non accenna affatto a diminuire: è il fenomeno degli incendi.

E' dunque sorta la necessità di dotare la Regione sarda di uno strumento che fosse prima di tutto di prevenzione, di difesa e anche di repressione.

La legge che istituisce il Corpo forestale della Sardegna, come è noto ai colleghi, attua una norma programmatica prevista da una precedente legge regionale, la legge sulla caccia, a dimostrazione del fatto che l'esigenza di potenziare tale Corpo non nasce solo per un problema di incendi. La politica ambientale, cioè la valorizzazione delle nostre risorse, presuppone che la Regione si doti degli strumenti necessari. Oggi tutti comprendono come parlare di attività volte alla tutela e alla valorizzazione delle risorse che stanno sotto e sopra il suolo — pur essendo un argomento che ritorna spesso in tutte le circostanze e negli innumerevoli convegni — sia velleitario in assenza di uno strumento adeguato.

Chi ha vissuto, come me, l'esperienza di Assessore dell'ambiente si è reso conto che spes-

so la buona volontà di rispondere alle esigenze manifestate non solo dalle istituzioni elettive tradizionali ma dall'intera società, attraverso i modi con cui si organizza o si atteggia, è un'operazione estremamente difficile in assenza di idonei strumenti.

Chi parla ha avuto la ventura di istituire in Sardegna la prima riserva naturale orientata, che è la riserva di Sal'e Porcus, che io affidai alla Lega Italiana per la protezione degli uccelli, così come per lo stagno di Molentargius si è affidata la parte di competenza regionale al W.W.F., senza contare purtroppo tutte le altre proposte volte in questa direzione, la cui realizzazione, devo ribadire, diventa opera vana e appunto velleitaria in assenza di strumenti adeguati.

In tema di risorse naturali, pensino i colleghi alle risorse ittiche: la Sardegna ha 24 mila ettari di stagni, circa 14 mila costituiscono demanio regionale; è una risorsa gigantesca che in altri contesti, in un altro clima o con un altro spirito probabilmente avrebbe costituito la più grande industria dell'Isola. Qualcuno avrà seguito le travagliatissime vicende, soprattutto i colleghi che provengono dall'Oristanese, che caratterizzano la gestione di uno dei più importanti compendi ittici lacustri, cioè lo stagno di Cabras. Questo stagno ha una storia lunghissima, caratterizzata da polemiche politiche ma anche, secondo alcuni, una storia letteraria (io ci credo poco): la Regione si è impegnata ad acquisirlo al patrimonio regionale, è riuscita a compiere questa operazione, e il compendio è stato affidato, in ossequio forse più alle mode che ad altro, ad un'associazione di cooperative. Penso che questa associazione di cooperative sia ancora in piedi e credo di poter dire che abbia funzionato con una conflittualità estrema, con accuse reciproche di sfruttamenti irrazionali e di inosservanza dei riposi, senza contare la controversia relativa alla natura e alla figura del pescatore di lago, che non abbiamo mai definito e che bisognerebbe affrontare.

Bene, questi problemi non si possono risolvere con le prediche, con gli inviti alla collaborazione, con i comizi sull'importanza di tutelare la natura, cioè di utilizzarla in modo ragionevole

senza compromettere la riproducibilità, perché sarebbe tutto tempo perso.

Alla richiesta pressante, che a me veniva allora, e credo venga oggi a chi mi è succeduto, di un minimo di controllo sull'attività di sfruttamento di quel compendio (è un esempio che faccio, e ne potrei fare tanti altri) non si poteva e non si può dare risposta. Ad Oristano esiste un solo guardacaccia per tutta la provincia e pochissime guardie forestali.

Parlando di valorizzazione di risorse in Sardegna, potrei fare riferimento alla pesca del corallo; l'unico controllo che facciamo, contribuendo in qualche misura anche finanziariamente, è effettuato con organi non regionali ma statali, i quali avendo fini istituzionali diversi rispetto ad altri, non possono che inevitabilmente affrontare la questione in via secondaria. E potrei continuare a parlare di parchi, di riserve naturali, di tutela degli stagni e delle risorse costiere, oltreché naturalmente di tutela dei boschi, della pesca nei fiumi, sottolineando che, faccio un esempio, spesso non abbiamo un agente per controllare che (adempiendo ad un obbligo che deriva alla Regione da una legge), quando provvediamo al ripopolamento dei fiumi, questo venga fatto immettendo un numero di avannotti di densità pari a quelle ragionevoli.

Noi siamo completamente disarmati, non facciamo che grandi dibattiti sulla tutela ambientale, sulla necessità di valorizzare, di promuovere, di incitare, senza tener conto che il lavoro tradizionale, o tradizionalmente inteso, viene meno, che siamo di fronte a modi di produzione diversi dal passato e che questa diversità non è contingente ma rivela una trasformazione probabilmente simile a quella che si visse al momento della rivoluzione industriale. Queste attività vanno riscoperte, vanno promosse perché tra l'altro significano occasioni di occupazione e di reddito.

Quindi credo che il problema degli incendi, al di là del fatto eclatante, o che comunque più colpisce l'attenzione dell'opinione pubblica, (abbondantemente filmato almeno in alcuni anni, forse meno in qualche altro anno) non sia il solo argomento che ci impone di procedere, nel modo più rapido e più semplice, non dico a

riformare l'Assessorato dell'ambiente, che è un problema pure reale, ma quanto meno a dotarlo di uno strumento valido in assenza del quale buona parte della politica cui si intende adempiere diventa velleitaria.

Le vicende di questa legge sono abbastanza note; o meglio, le vicende della legge che ha preceduto questa che oggi arriva in Consiglio con un testo approvato all'unanimità dalla Commissione competente. La volta scorsa la Giunta Rojch presentò un disegno di legge già abbastanza complesso di per sé; dopo mesi e mesi, forse qualche anno, la Commissione decise di occuparsene. Eravamo in prossimità della fine della legislatura, ma per alcuni mesi si andò avanti in Commissione. Il testo originario proposto dalla Giunta fu, per non dire altro o per non dire di peggio, profondamente modificato. Praticamente si arrivò alla disciplina che gradualmente finiva per identificare l'intero Assessorato dell'ambiente nel Corpo forestale, o comunque nel Corpo di vigilanza territoriale. Ci furono settimane di dissertazioni dotte sulla natura più o meno poliziesca del Corpo e altre ancora per stabilire che la Regione non era neppure capace di espletare i propri concorsi, per cui con una decisione veramente singolare si finiva per delegare i concorsi alle Comunità montane. Ci fu anche, ad un certo punto, la richiesta di soprassedere, fatta al sottoscritto e all'Assessore onorevole Pigliaru, poiché, si diceva, si era in fine legislatura e la legge si stava configurando come una profonda riforma. Ci chiesero di presentare disposizioni più celeri che rispondessero alle esigenze impellenti di ampliare il Corpo forestale per rinviare a tempi migliori e più tranquilli l'esame di una legge che, come dicevo, finiva per configurarsi come una riforma di una buona parte della Regione.

Bene, il collega Pigliaru ricorda, noi arrivammo in Commissione con un disegno di legge molto più semplice: praticamente stralciammo dalla legge l'articolo 8 che avrebbe consentito, se non a noi a quelli della Giunta successiva, di procedere a tutti gli adempimenti necessari per selezionare il previsto numero di allievi da mandare alle scuole. Fu un'operazione che compimmo in un pomeriggio; ma ci sentimmo dire, a

quel punto, esattamente il contrario. Prima ci era stato detto: "Non facciamo una grande riforma in questa circostanza in quanto siamo a fine legislatura"; e poi ci si accusò di non voler fare riforme. Quindi per farla breve, neppure quel provvedimento minimo fu accolto. Riprese la discussione sul vecchio testo che, finalmente arrivato in Consiglio, fu approvato con due votazioni (nella prima mi pare che era sparita una pallina o comunque i conti non tornavano). Il Governo respinse il provvedimento; la Commissione lo riapprovò, ma il Consiglio — qualcuno disse per paura dell'ostracismo radicale che praticamente ci avrebbe messo nella condizione di non poter più adempiere a nessun atto nelle ultime settimane della legislatura — non riapprovò la legge.

La nuova Giunta regionale ha parlato spesso di riforma della Regione, ma credo che non se ne sia mai occupata; il suo Presidente non perde occasione per replicare alle accuse di inefficienza della sua Giunta; non manca di fantasia certamente, non mancano i grandi disegni, non mancano le grandi prospettive, però tutto questo — programmi, progetti, eccetera — è irrealizzabile perché la Regione non funziona, di conseguenza è urgente procedere ad una sua riforma.

Tornando all'argomento in discussione, nessuno si è preoccupato di riprendere il vecchio testo di legge, ovvero presentarne uno nuovo. E' stato fatto dai consiglieri. Il nuovo testo del progetto di legge è finito in quest'Aula, devo ricordarlo, onorevoli colleghi, grazie a quanto prevede il Regolamento; altrimenti probabilmente saremmo ancora a tergiversare perdendo un altro appuntamento, e ogni volta che perdiamo questi appuntamenti poi le conseguenze, almeno in parte, sono quelle che sono, e sono sotto gli occhi di tutti. E' un testo nuovo che viene presentato, e indubbiamente è molto diverso dal precedente. Non è più un testo che ha la pretesa di riformare l'Assessorato della difesa dell'ambiente. Credo che l'Assessorato della difesa dell'ambiente, che ha molti problemi di organizzazione, di ristrutturazione, di personale e di locali, abbia bisogno di riforme — ciò che suppongo valga per tutti gli altri assessorati — e che

sia questo un compito di chi sbandiera ad ogni piè sospinto l'urgenza impellente di riformare la Regione per realizzare questi grandi progetti, questi grandi programmi, queste grandi visioni prospettiche di cui spesso si parla.

Il compito di questa legge, dicevo, è molto più modesto. Sostanzialmente prende atto dell'urgenza prioritaria di dotare l'assessorato di uno strumento che gli consenta, per una parte rilevante, di praticare una politica ambientale. L'assessorato dell'ambiente non è un assessorato per romantici, come parrebbe, o come qualcuno potrebbe pensare, è un assessorato programmatico, che ha un ruolo politico rilevantissimo ed ha bisogno di strumentazioni e di riforme. La legge non affronta alcuni problemi, questo è innegabile, ad esempio non affronta la riforma della struttura delle foreste demaniali, che ritengo, per l'esperienza che ho vissuto, sia anch'essa necessaria. Essa nasce per rispondere in particolare all'esigenza di dotare il territorio dei necessari strumenti, prima che di difesa e di repressione, di prevenzione. Non è il caso né di dilungarsi sul rapporto squilibrato fra agenti e territorio, è una cosa anche questa molto nota, né di rimarcare il fatto che i nostri agenti per lo più hanno tutti i gradi, il che ne sottolinea la non più verdissima o verde età; e neppure che il territorio è abbastanza abbandonato a se stesso — nonostante alcuni settori, tipo la caccia, si siano sviluppati assumendo proporzioni tali da implicare ben altri controlli — in quanto, già carente di tutela al momento in cui si istituì il Corpo delle guardie venatorie, ne è ora del tutto privo, posto che quel Corpo di guardie da vent'anni circa non si rinnova, e l'età media è ormai quella della pensione.

Però questa legge cerca almeno di ricondurre a un tutto unitario i vari attuali operatori dei settori ambientali e, in particolare, unifica in un Corpo unico il Corpo delle guardie venatorie e il Corpo delle guardie giurate dell'Azienda delle foreste demaniali. La legge, pur non affrontando i problemi di riforma dell'Assessorato, mira a potenziarlo e a dargli uno strumento che possa preliminarmente prevenire, difendere e anche reprimere, come dicevo prima, ponendosi chiaramente nella prospettiva di un diverso mo-

do di procedere dell'amministrazione regionale.

A causa della carenza di molti organici — come prima sottolineavo e che tutti conoscono — occorre anche ricordare che la Regione negli anni ha finito per intervenire, in misura massiccia e crescente, in settori che, implicando attività gestionali, praticamente assorbono le residue risorse umane del Corpo che è prima di tutto forestale. In particolare, noi abbiamo assistito ad una espansione indiscriminata, ma molto più spesso ingiustificata, dell'attività di forestazione, non vista più come riassetto idrogeologico del territorio (compito primario del Corpo forestale) ma come risposta ai problemi sociali, in questo caso dell'occupazione; e poi all'imbarbarimento di un Corpo che, nato per avere compiti essenzialmente di prevenzione, di tutela e di difesa, ha finito per essere ricondotto al controllo dell'attività dei cantieri.

Ora io, adempiendo allora ad una precisa richiesta avanzata da più parti del Consiglio, ho lasciato in quell'Assessorato un piano triennale, approvato dalla Giunta regionale, che prevede il graduale sbaraccamento dell'attività di forestazione, fissandone dimensioni ragionevoli — non si possono più effettuare forestazioni in dieci ettari, in venti ettari privilegiando praticamente, per la quasi totalità, terre pubbliche, cioè terre di demanio comunale o regionale — e un progressivo passaggio dall'Ispettorato regionale delle foreste all'Azienda delle foreste demaniali, dei compendi adiacenti alle attuali proprietà dell'Azienda, cioè della Regione, aventi dimensioni e caratteristiche tali da giustificare una gestione pubblica.

Il piano fu predisposto per rispondere ad una richiesta impellente da parte di molti gruppi del Consiglio che pressappoco diceva: "Piantiamola con questa attività, è irrazionale"; io stesso ebbi a dire, mentre era assessore Mannoni, che più sviluppavamo l'attività di forestazione, più incendi avevamo di fronte.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA.

(Segue CATTE). Ho lasciato quel piano in assessorato; spero che non sia lasciato cadere, e che si proceda nella prospettiva di una riforma

fatta anche in relazione alle nuove funzioni o meglio al ripristino dei compiti istituzionali del Corpo, che non sono solo di prevenzione e repressione degli incendi, ma di tutela di tutte le risorse locali. Non si tratta di salvaguardare soltanto l'aspetto paesaggistico o culturale — entrambi certamente importanti anche perché noi viviamo in una regione dove l'attività dell'uomo, in alcuni ambienti, non ne ha stravolto totalmente le caratteristiche originarie — ma anche quello produttivo che è molto rilevante.

Spesso ne parliamo ci interroghiamo su come trovare qualche sbocco al dramma della disoccupazione, in particolare giovanile; ma non mi pare che serva trasferirsi nella polemica tra i "localisti", chi mostra solo attenzione per le risorse locali, e chi vuole anche altro. Io credo in un sistema economico che si sviluppi in modo equilibrato, ovunque sia possibile; credo che la situazione non ci consenta di perdere alcuna prospettiva, non mi pare però che si abbia la consapevolezza e la coscienza dell'importanza di queste risorse. Forse dovremmo crederci un po' di più.

Da qui emerge di nuovo l'urgenza di dotare la Regione dello strumento adatto.

Io mi rendo conto che il provvedimento pone anche alcuni problemi: ad esempio, l'aver in qualche modo lasciato nella situazione in cui si trova la struttura dell'Azienda delle foreste demaniali potrebbe implicare delle controversie. Ritengo che il problema in fondo risieda in una questione abbastanza banale: cioè noi abbiamo ispettori forestali che svolgono determinate funzioni e hanno determinate prerogative che consentono loro di avere un certo tipo di rapporto con i sottufficiali e le guardie forestali, mentre abbiamo ispettori che ne sono privi del tutto, di conseguenza quello stesso rapporto potrebbe (soprattutto se manca il buon senso come spesso accade) creare qualche problema; credo che, in attesa di una riforma più ampia dell'assessorato, sia proprio una questione di buon senso trovare un accordo e una soluzione.

C'è una differenza sostanziale tra la legge rinviata (a cui è difficile attribuire la paternità in quanto non fu mia sin dall'inizio, perché una volta arrivata in Commissione i padri sono di-

ventati veramente tanti, e credo che nessuno alla fine possa far altro se non riconoscere un contributo limitato a uno o due articoli) e questo provvedimento, che ha come obiettivo non già la riforma dell'assessorato, questo è chiaro, ma la creazione di uno strumento che consenta di avere un Corpo forestale adeguato sia professionalmente che quantitativamente.

Si discusse, allora, in occasione della legge rinviata, sull'opportunità di realizzare corsi professionali in Sardegna. In linea di principio credo che non si possono neppure riscontrare occasioni di polemiche in affermazioni di questo genere. Se noi avessimo le strutture non ci sarebbe motivo alcuno perché i sardi, che poi saranno i futuri agenti, debbano andare fuori. Però non abbiamo strutture. Abbiamo già un numero di ispettori certamente insufficiente a svolgere quella enorme attività dei cantieri che ha trasformato il Corpo forestale in un corpo di burocrati, di gente che deve combattere dalla mattina alla sera con scartoffie e non fare altre cose che invece deve fare, e infine non abbiamo la professionalità adatta.

D'altro canto abbiamo due scuole dello Stato, che hanno una tradizione almeno centenaria, che io ho visitato, che hanno già preparato forestali sardi, che credo abbiano tutte le carte in regola per prepararne altri, e quindi non c'è motivo alcuno di non approfittare di esse lasciando perdere velleitarismi e localismi veramente superflui, che spesso portano ad esagerazioni. Io credo che la figura di guardia forestale non sia un qualcosa che si possa inventare dall'oggi al domani: si tratta infatti di svolgere un'attività delicata, complessa, che richiede conoscenze piuttosto ampie, perché solo la professionalità legittima il ruolo dell'agente in tutti i campi, e la fiducia di chi viene controllato è maggiore quando il controllore dimostra di avere le capacità per farlo.

E' la stessa situazione che si è verificata quando, per combattere gli incendi, ho chiesto allo Stato, al quale chiediamo solidarietà in genere, che integrasse il nostro Corpo: mi sono sentito accusato, da un'interrogazione del gruppo sardista, di essere un antisardo perché, con i disoccupati che c'erano in Sardegna, chiedevo

agenti forestali dello Stato. A parte la miseria intollerabile di legare gli incendi alla disoccupazione, perché non ne usciremo mai in questo modo, l'accusa era veramente infondata e assurda. Io non potevo mandare a morire (come è successo, e non nei boschi purtroppo ma dentro una città, Tempio, dove non è compito dei forestali spegnere gli incendi tra le altre cose) o allo sbaraglio senza garanzie i cosiddetti volontari improvvisati; io non avevo nessuna autorità e sarebbe stato persino immorale. Eppure, sono stato accusato anche di questo. Ecco allora che la professionalità è una cosa che va salvaguardata sia in sede di selezione che di esame finale.

Il provvedimento in esame organizza il Corpo, come è noto, in sette Ispettorati (in Commissione c'è stata una discussione su una possibile sede cioè Carbonia o Iglesias; su questo spero che il discorso rimanga aperto) a loro volta strutturati in ottanta stazioni forestali, per ognuna delle quali è prevista una dotazione credo ragionevole.

Ho avuto notizia piuttosto che la Giunta (l'altra Giunta, quando si discusse questo provvedimento, era presente una volta o due forse con l'Assessore del personale e mai con l'Assessore dell'ambiente) interverrà con circa venti o trenta emendamenti. Io spero che prevalga in noi, in questa circostanza, la valutazione dell'urgenza di procedere a dotare la Regione, in particolare l'Assessorato dell'ambiente, di uno strumento indispensabile per realizzare una non velleitaria politica ambientale. Ho riconosciuto che questo non è un provvedimento di riforma, che può creare anche qualche problema, ma presentare venti o trenta emendamenti ad una legge di venti articoli (con alcune norme transitorie e finali e alcune disposizioni finanziarie) vorrebbe probabilmente dire cambiarla totalmente.

Credo di dover sottolineare una circostanza emblematica; questa legge è stata approvata all'unanimità dalla Commissione consiliare competente. Mi aspetto e mi immagino di nuovi emendamenti riguardanti una parte, peraltro minima, del personale che lavora negli Ispettorati (credo cinque o sei persone) che, possedendo la qualifica, mi pare, di coadiutore forestale, richiede determinati ruoli all'interno del Corpo. Ma nel nostro Corpo forestale non abbiamo i tenenti; esso assomi-

glia molto più alle legioni di Cesare, cioè ci sono colonnelli, sottufficiali e soldati, ma non ci sono i tenenti, ed io credo che, come la legge fa, sia opportuno separare le funzioni, non dico del tutto, ciò non sarà possibile perché l'attività di prevenzione spesso si traduce in opere e quindi è un fatto anche tecnico costruttivo ed edificatorio.

D'altro canto è evidente che al Corpo forestale si accede quando si hanno certe prerogative, cioè le qualifiche di polizia giudiziaria e pubblica sicurezza. Non credo che la funzione del controllo sia più o meno nobile rispetto a quella della progettazione, della gestione, e dell'attività cantieristica: sono funzioni diverse punto e basta. Spero che queste pressioni non siano indotte dalle indennità, connesse a queste prerogative, peraltro previste dallo Stato per il proprio Corpo forestale. D'altro canto ritengo che rischiamo di imbarcarci — lo sperimentammo l'altra volta in Commissione affrontando questioni di questo genere — in problemi molto più complicati, che riguardano anche l'Assessorato del personale in quanto certe figure sono, a parte la diversità dei lavori, equiparate ad altre, ad esempio i geometri forestali sono uguali a tutti i geometri della Regione in termini di fasce, di indennità e di stipendio. Credo quindi che si aprirebbero brecce difficili da chiudere per un provvedimento che, ripeto, non è una riforma dell'Assessorato dell'ambiente e tanto meno è la riforma della Regione.

Sappiamo che questa grande Giunta, con tutti gli impegni che prende continuamente, con l'urgenza che ha di realizzare questi fantastici programmi e progetti, porrà mano in tempo rapidissimo e reformerà effettivamente la Regione sarda, quindi ci guardiamo bene dall'imbarcarci noi o sostituirci noi in quest'operazione. Io spero soltanto che, se qualche emendamento verrà presentato, esso sia ponderato, perché, tenendo conto che in questa nuova legislatura la Commissione ha lavorato, credo, con estrema serietà, ed ha approvato il provvedimento all'unanimità, riaprire i fronti forse ci bloccherebbe. Io non ho certo la presunzione di dire che è un provvedimento perfetto, è un provvedimento limitato, anche negli scopi e negli obiettivi, ad un'emergenza, che non può sopportare

ulteriori ritardi che, forse lo abbiamo detto troppe volte quindi sarebbe pleonastico ripeterlo, certo non sono perdonabili, come non lo erano quelli precedenti. Io credo che il Consiglio non possa perdere ancora quest'occasione.

E' una legge del Consiglio, non solo perché è scaturita per iniziativa di taluni consiglieri, ma perché la discussione è avvenuta in quel Consiglio in miniatura che è la Commissione, in assenza praticamente totale della Giunta regionale in carica al tempo, cioè di quella precedente a questa. Non dico questo per polemizzare ma per sottolineare che non vi sono motivi perché la decisione, presa per questo provvedimento in Commissione — ripeto che il Consiglio in quella sede, seppure in miniatura, era presente in tutte le sue componenti, e tutti avrebbero avuto il dovere di parteciparvi, pur non facendone parte a titolo principale — non debba essere rispettata.

La Commissione — devo dare atto alla competenza prima di tutto del suo Presidente e dei colleghi componenti — ha apportato dei miglioramenti anche formali, e questo è importante. Quindi l'augurio che posso esprimere è che il provvedimento sia rapidamente approvato.

Per quanto riguarda la riforma, l'Assessorato dell'ambiente la impone di per sé e non solo nel settore strettamente forestale (da parte nostra, l'aver vissuto varie esperienze ci ha permesso di constatare quali limiti e quali difficoltà si frappongono tra la volontà politica e la sua possibilità di concreta traduzione in fatti). Noi siamo disponibili a che la Giunta finalmente, passando, o atterrando, dalle nuvole sulla terraferma, prenda veramente in esame la questione della riforma e della riorganizzazione e ristrutturazione della Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Onida. Ne ha facoltà.

ONIDA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, un breve intervento per preannunciare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia Cristiana alla legge istitutiva del Corpo forestale e di vigilanza ambientale della Regione sar-

da, al testo così come licenziato dalla Prima Commissione. Indubbiamente non possiamo non avere però un atteggiamento di apertura verso l'esame ponderato, lo diceva il collega Catte, degli emendamenti che la nuova Giunta ed il nuovo Assessore propongono in questa sede. Nell'esame dell'articolato andremo a valutare in positivo o in negativo ma con molta serenità le proposte emerse all'ultimo momento in ordine a questa legge. Io colgo l'occasione, però, qui con fermezza, per sottolineare questo costume, oserei dire malcostume, che è diventato prassi nel nostro sistema del Consiglio regionale, di portare all'ultimo momento in Aula una serie così numerosa di emendamenti a provvedimenti licenziati dalle Commissioni, e votati all'unanimità. Io credo che esigenze di ponderatezza e di meditazione, volontà spesso esistente all'interno delle Commissioni consiliari di trattare i problemi con tensione unitaria, non debbono essere saltati da esigenze che possono anche essere opportune, ma che debbono ritrovare sempre nel consesso delle Commissioni, l'occasione giusta per una meditazione più puntuale e più serena.

Il testo che la Commissione Prima ha licenziato, e propone al Consiglio, è frutto di un esame comparato fra la legge regionale del 17 febbraio '84, rinviata dal Governo il 26 marzo 1984, e proposta di legge numero 56 presentata dai consiglieri regionali Catte, Merella e Tarquini il 16 febbraio dell'85. Balza agli occhi con immediatezza, anche questa volta, quella che ormai era diventata una costante della vita del primo Esecutivo, che se ne è andato senza rimpianti, a dir la verità, per la Sardegna, e cioè l'assenza dal confronto della Giunta regionale sui grandi temi; la mancata valutazione delle urgenze e delle priorità in ordine ai provvedimenti di carattere legislativo e amministrativo che riguardano da vicino la società sarda ed il suo sviluppo.

La Commissione Prima si è fatta carico di approntare un testo snello e di facile lettura, che colmasse lacune gravi o totale carenza di norme in ordine al problema della salvaguardia e della valorizzazione del patrimonio forestale e ambientale sardo, così esposto all'aggressione ed al degrado, come recenti esperienze ed antiche

abitudini chiaramente dimostrano, costruendo un articolato che si propone di dare vita al Corpo forestale di vigilanza ambientale, attribuendo ad esso, all'interno della programmazione regionale, compiti e funzioni, curandone l'organizzazione nel territorio e disciplinando lo stato giuridico, il reclutamento e la formazione professionale del personale. Ma nel merito della legge parlerò più oltre.

Mi sia consentito invece esprimere alcune valutazioni politiche che attengono in via preliminare alla Giunta, all'Assessore, alla maggioranza, con riferimento al tema specifico della tutela dell'ambiente, come conseguenza diretta quindi al valore, al respiro, alla qualità del testo che ci apprestiamo ad approvare. La legge regionale 17 febbraio '84 viene rinviata dal Governo il 26 di marzo; siamo in chiusura di legislatura, e non esistono i tempi tecnici per riprendere in esame il progetto, esaminare i rilievi del Governo e approvare di nuovo la legge. In apertura di legislatura, la nona, formatasi la nuova maggioranza ed insediatisi la nuova Giunta, la legge rinviata ritorna in carico alla Prima Commissione. L'urgenza di riprendere in esame la legge è valutazione unanime della Commissione, ma contrasta con l'esigenza di consentire alla nuova Giunta e al neo eletto Assessore di entrare nel problema e imprimere al testo che tratta materia di sì vasta portata politico-sociale, di immagine quindi, il marchio "d.o.c." che la nuova maggioranza comunista e sardista ha dichiarato di voler stampare su tutti i provvedimenti che riguardino i grandi temi della Sardegna. E che i problemi che attengono alla tutela dell'ambiente rientrano nel concetto di grandi temi è cosa di indubbia certezza, se è vero come è vero, che la contesa aspra, per l'attribuzione dell'Assessorato dell'ambiente, fra le forze politiche che costituiscono la nuova maggioranza, ha rischiato di far saltare fino all'ultimo momento gli accordi per la costituzione della seconda Giunta Melis.

In ossequio a tale esigenza la Commissione decide per l'audizione dell'Assessore, il quale preannuncia modifiche al testo rinviato e chiede ulteriore tempo, un mese, per i necessari approfondimenti e la stesura definitiva del testo. La legge rinviata rimane in carico alla Commis-

sione, ma dalla Giunta non arrivano segnali di iniziativa. Il collega Catte, Assessore dell'ambiente al tempo della legge rinviata, propone il progetto di legge 56 e chiede il rispetto dei tempi, di cui al Regolamento, per l'esame della legge in Consiglio. La Giunta continua a tacere, e così il 9 di luglio la Commissione Prima, con determinazione autonoma, licenzia il testo che oggi approda, senza l'imprimatur della Giunta, di quella Giunta, all'approvazione dell'Aula. Eppure la tragedia di Currugia era esperienza troppo recente per consentire alla Giunta di cadere in così grave letargo, e nel frattempo abbiamo assistito anche alla tragedia di Laconi ed ancora, nell'ultima estate, ad una costante, barbara e programmata aggressione al nostro territorio, ai nostri boschi, al nostro ambiente da parte di una serie di soggetti che l'onorevole Presidente del Consiglio in un suo messaggio a "L'Unione Sarda" del 3 di settembre, non ha avuto il timore di definire "incendiari assassini" con giudizio largamente condiviso.

Allargando il discorso con sottile vena polemica dagli antichi ai moderni fuochi, l'onorevole Sanna ha accomunato nel calderone delle responsabilità agli antichi incendiari i nuovi, gli amministratori pubblici, comunali e regionali, che hanno favorito il saccheggio e il dissesto del territorio. Che non avesse in mente il Presidente del Consiglio in quel momento il quadro buio del primo anno di vita della Giunta regionale? Gravi sono quindi le responsabilità per il ritardo ingiustificato con il quale arriviamo a varare la legge, ed ancora una volta siamo costretti a ribadire che l'inerzia degli Assessori e la debolezza dei comportamenti amministrativi della Giunta derivano dalle contraddizioni che sono insite in una maggioranza priva di regia, disomogenea quanto a strategia politica per le differenze acute che contraddistinguono i partiti che la compongono, per la mancanza di coordinamento all'interno dell'Esecutivo — coordinamento che avrebbe assicurato organicità agli atti di governo — e, in definitiva, per un'evidente assenza di collegialità nell'azione e nella vita di quest'ultimo. Il giudizio vale per la prima Giunta, per la seconda vedremo, ma se il buon giorno si vede dal mattino abbiamo timore che la

musica non cambierà; ho detto in premessa, della prassi consolidata e da ripudiare, da non ammettere più, credo con l'impegno di tutti, degli emendamenti proposti una volta licenziato il progetto dalla Commissione.

Ebbene, la Democrazia Cristiana, conscia della debolezza strutturale connaturata all'attuale quadro di maggioranza in Regione, non si sottrae al diritto-dovere di contribuire, col peso e la forza che le deriva dall'essere partito di maggioranza relativa e dalla consapevolezza di essere (nonostante sia ingiustamente, e direi quasi per fatto irrazionale, all'opposizione) partito di governo rappresentativo degli interessi primari del popolo sardo, di contribuire, dicevo, a risolvere i problemi dell'emergenza che oggi tocca e coinvolge tutti gli aspetti politici economici, sociali e culturali della vita e della realtà della Sardegna. Anche oggi siamo qui a testimoniare con il nostro atteggiamento e con il nostro voto la coerenza con simile impostazione politica del nostro ruolo, ed a spiegare in concreto il significato dei ripetuti messaggi del segretario regionale del nostro Partito, onorevole Ladu, e del Presidente del Gruppo, onorevole Giagu. La nostra non è una rincorsa affannosa e disperata per rientrare in maggioranza, ma un tentativo libero e responsabile di dare un contributo per consentire alla Sardegna di uscire dall'emergenza, dalla crisi, dal degrado e dall'isolamento.

Alcune valutazioni nel merito del provvedimento. Il testo, che pure raggiunge alcuni immediati risultati, come l'istituzione del Corpo forestale e l'attribuzione ad esso di compiti e funzioni, che attiva (cosa non di poco momento) procedure concorsuali per l'assunzione e la qualificazione del personale, dando risposte alla domanda di occupazione, soprattutto all'interno del mondo giovanile, nasce viziato da alcuni peccati di origine non imputabili, evidentemente, alla Commissione ma alla mancanza di strategia da parte della Giunta in ordine alla materia di cui si tratta, diventando quindi norma dispositiva e puntuale per alcuni aspetti, norma di rinvio per altri (vedi quasi tutte le materie che riguardano lo stato giuridico del personale) e norma di principi per al-

tri ancora. Si tratta quindi di un testo che presuppone produzione di ulteriori atti legislativi, integrazioni con norme esistenti ed ancora regolamenti di attuazione per altre parti. In concreto: primo, all'interno del provvedimento aleggiavano dubbi sulla compatibilità del Corpo col mantenimento in vita dell'Azienda delle Foreste Demaniali, avendo il primo non solo funzioni di vigilanza e tutela ma anche tecniche di gestione sui territori che rientrano nel patrimonio forestale, silvo-pastorale dell'Azienda. La convivenza dei due momenti strumentali trova in legge al quinto comma dell'articolo 1, insufficiente regolamentazione con l'espressione "il Corpo esercita i compiti di cui al presente articolo in accordo con gli uffici dell'Azienda competente per territorio". Appare evidente la lacuna ed a questo proposito noi non conosciamo ancora quale sia l'orientamento della Giunta, quale sia l'orientamento della maggioranza.

Secondo, agli articoli 1, ultimo comma, e 28 del testo, si fa riferimento a rapporti di collaborazione tra il Corpo di vigilanza, la protezione civile, le associazioni di volontariato sempre in ordine ad attività connesse con la tutela ambientale. In assenza di più puntuale normativa, in ordine soprattutto al ruolo della protezione civile e del volontariato, gli articoli succitati rimangono mere enunciazioni di principio che tracciano linee di tendenza indubbiamente positive ma di difficile applicazione in concreto allo stato attuale. Anche qui sono evidenti i limiti che nascono dall'assenza di una preliminare riflessione organica e di più ampio respiro che la Giunta avrebbe dovuto fare.

Terzo, è assente nel testo qualunque riferimento al rapporto tra Corpo di vigilanza e sistema delle autonomie locali, fatta salva all'articolo primo una brevissima enunciazione che tra le funzioni attribuite al Corpo individua quelle della tutela tecnica ed economica dei beni silvo-pastorali dei comuni e degli enti pubblici. E qui la riflessione diventa amara e preoccupata. La Democrazia Cristiana non ha mai pensato ad un Corpo forestale municipalizzato, per intenderci. Noi siamo d'accordo perché il Corpo sia unico e regionale; quello che ci ap-

pare chiaro è il disegno di estraniare le autonomie locali dall'assumere ruolo e competenza in materia di politica ambientale. La Democrazia Cristiana contrasterà questo disegno con forza e determinazione.

Ed infine un'ultima valutazione sui criteri e sulle logiche che accompagnano la scelta delle sedi delle unità operative dipartimentali, attraverso le quali il Corpo trova capillare diffusione sul territorio. La Democrazia Cristiana sostiene che l'ubicazione dei decentramenti amministrativi non debba essere il frutto di una grottesca lottizzazione politica del territorio della Sardegna; i criteri da seguire per la scelta delle sedi per l'ubicazione decentrata e i servizi amministrativi devono rispondere all'insuperabile esigenza di consentire ai cittadini, unici destinatari, di fruire a pieno regime, e cioè nella massima misura possibile e con lo spreco minore di tempo e di denaro, del sistema complessivo dei servizi decentrati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io concludo con un avvertimento: la Democrazia Cristiana vota la legge stretta dall'urgenza e dallo stato di necessità. La tutela dell'ambiente è obiettivo primario ed irrinunciabile della nostra strategia politica ma, ritengo, anche di tutte le forze autenticamente autonomiste. La Giunta, la maggioranza non siano sorde ai suggerimenti di perfezionamento e di correzione del testo che l'applicazione concreta, nel prossimo futuro, renderà opportuni se non indispensabili.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che il ritardo politico, con il quale la proposta di istituire il Corpo forestale e di vigilanza ambientale nella Regione sarda arriva in Consiglio, non consenta di soffermarsi troppo sui perfezionamenti che il Consiglio aveva la possibilità di proporre in ordine alla materia di cui trattasi. Né sia opportuno collegare l'esame di questa legge ad un giudizio politico su questa Giunta, appena insediata, o su quella precedente che ha operato appena nove o dieci mesi. Credo che, se un giudizio po-

litico di responsabilità, per l'indubbio ritardo col quale questo provvedimento arriva in Consiglio, si debba dare, debba essere riferito ad un arco di tempo abbastanza lungo, circa sette od otto anni. Alla base di questo ritardo vi sono confronti ampi in sede politica, sociale e sindacale, i grandi punti interrogativi sul che cosa si voleva fare e su che cosa si vuol fare, il modo con il quale si intende organizzare il costituendo Corpo di vigilanza, in che termini conciliare le diverse confluenze del personale candidato a costituirlo, con tutti i problemi collegati a punti di vista tanto diversi suffragati da legittime considerazioni, osservazioni e proposte di natura politica.

La testimonianza più diretta delle diversità di opinioni e del confronto serrato, che attorno a questo argomento si è sviluppato negli ultimi otto anni, è data dal tentativo effettuato nell'ultimo scorcio della precedente legislatura allorché il Consiglio, forzando i tempi e superando le perplessità in ordine all'istituzione di questo Corpo, ritenne comunque di mandare avanti la legge e di approvarla, tagliando corto e dando precedenza all'esigenza politica di evitare che la Regione Sardegna apparisse come paralizzata da tutte le indecisioni in vista di un appuntamento ricorrente, purtroppo drammatico, determinato dagli incendi estivi; uno dei problemi più appariscenti di cui il costituendo Corpo di vigilanza dovrebbe occuparsi. Il Governo ha ritenuto di rinviare il provvedimento portando delle osservazioni; alcune, dirò, legittime in quel momento, altre pretestuose.

Sta di fatto che il tempo trascorso non consente, credo sotto l'aspetto dell'esigenza politica, di andare oltre seppure sarebbero stati opportuni perfezionamenti e approfondimenti. La Regione deve dotarsi di un Corpo forestale e dare a questo organismo dei compiti e delle funzioni specifiche.

E' difficile considerare questo provvedimento come un atto al di fuori della riforma o comunque non collegarlo alle esigenze di riforma di cui tutte le parti politiche parlano insistentemente. Il nodo centrale, che ha portato ad otto anni di confronto serrato e di diversità di

opinioni, è costituito da un dato essenziale: la specificità del settore in discussione e unitamente la particolarità del settore della formazione professionale; entrambi rappresentano due punti di riferimento che difficilmente riescono a trovare una linea armonica con l'organizzazione che già la Regione sarda si è data con una propria legge, la legge numero 51.

In ogni caso lo sforzo politico compiuto è stato quello di conciliare il più possibile l'inserimento delle funzioni e delle competenze di questo settore, unitamente a quello della formazione professionale, con lo stato giuridico ed economico del personale regionale e della sua organizzazione. Io credo che le contraddizioni e le insufficienze più rilevanti che possono emergere (e certamente emergono in questo provvedimento) siano direttamente collegate alla difficoltà e alla insufficiente visione e decisione politica di arrivare — oggi è difficile da realizzarsi, ma in prospettiva sarà necessario e indispensabile — a separare quelle funzioni che sono nettamente differenti dalle altre tipicamente amministrative, e che come tali sono organizzate in maniera valida nella legge numero 51 del 1978.

Il provvedimento, con il quale stiamo istituendo questo Corpo, risente sia delle insufficienze citate che dell'esigenza di farlo apparire il meno possibile come un provvedimento di riforma, mentre si colloca proprio come atto di riforma stessa, o comunque come atto che va ad influenzare altri appuntamenti politici che la Regione sarda dovrà ed è impegnata ad affrontare; uno dei quali, il più urgente e il più importante, credo, già maturato e andato in scadenza politica, è quello del contratto triennale per i dipendenti regionali che evidentemente non sarà e non dovrà essere solo un provvedimento di natura economica.

Le difficoltà più grosse, io credo, vengono appunto dal dover conciliare le esigenze dell'organizzazione già esistente e quelle di chi entra nel ruolo unico regionale con l'indispensabilità di riconoscere funzioni specifiche per atipicità e per particolarità.

Uno dei motivi di fondo per cui — nella passata legislatura personalmente ricoprivo la

carica di Assessore degli affari generali, come ha ricordato il collega Catte — evidenziavo la mia contrarietà politica a varare a fine legislatura un provvedimento così significativo, era dato proprio dalla contraddizione tra l'esigenza di rispondere ad una domanda politica che chiedeva alla Regione di organizzarsi non solo per distribuire nel territorio della Sardegna un esercito di sentinelle per spegnere e prevenire gli incendi, e quella soprattutto di avere funzioni economico-sociali di respiro più ampio collegate alla difesa e alla tutela di un patrimonio della collettività suscettibile di produrre reddito, occupazione e qualità di vita. In altre parole, un provvedimento di riforma, di portata così sostenuta e così elevata, non poteva essere affidato evidentemente alle spinte di fine legislatura. In effetti in quel provvedimento sono state adottate delle decisioni che hanno un po' mescolato le esigenze di costituire il Corpo, con obiettivi, e ambizioni di riforma, con quelle legate alle pur naturali e legittime aspettative create appunto in clima di fine legislatura, allorché si preparavano tutti i presupposti per costruire e affrontare la nuova legislatura; appunto quella che oggi viviamo.

Una delle osservazioni di fondo che il Governo ha ritenuto di fare — per quanto mi riguarda era legittima allora, oggi non lo è più — alla Regione sarda, con un linguaggio evidentemente più tecnico e più appropriato, io adopero parole molto pratiche, è stata questa: Cara Regione Sardegna, tu non puoi darti prima una legge quadro che regola l'ordinamento dei tuoi uffici e il trattamento economico del tuo personale definendo anche il tipo di organizzazione, stravolgendo poi il concetto di fondo (vedi la proposta del febbraio del 1984 allorché per il Corpo di vigilanza era previsto in buona sostanza l'istituzione di circa quindici servizi in più e di una ventina di settori in più) e dando ai servizi e ai settori un significato diametralmente opposto. La 51 dice che i servizi e i settori sono organizzati per la gestione di una e più materie attribuite alle competenze degli Assessori e del Presidente, mentre nella legge per l'istituzione del Corpo di vigilanza vengono considerati come mero decentramento nel territorio.

Si ripropone questo concetto rimanendo in piedi l'esigenza di istituire tante organizzazioni periferiche nel territorio, quante ne occorrono rispetto alla visione del legislatore, e proponendo che, in deroga alla legge regionale numero 51, si istituiscano quattro servizi (credo di ricordare a memoria) e quattordici settori in più. Il Governo, relativamente a questa nuova posizione (io dico che la Regione bene fa a darsi l'organizzazione che le occorre in modo che quest'ultima sia razionale, e non costretta negli ambiti ristretti ed abbastanza aridi dei limiti imposti da una legge ancorché propria) ripropone l'esigenza di aumentare, in deroga alla legge 51, i servizi e i settori; ma siamo in un quadro politico e giuridico diverso rispetto al febbraio del 1984. Intanto in quel periodo il Regolamento istitutivo dei servizi e dei settori non era ancora un fatto giuridicamente operante e il Governo aveva dunque le possibilità, sotto l'aspetto giuridico e sostanziale, di eccepire; oggi la Giunta e la Commissione all'unanimità ripropongono con questa legge all'Assemblea la modifica della legge 51, introducendo indirettamente anche una modifica alla definizione di organizzazione di ambito territoriale e di organizzazione di servizio e di settore, i quali non sono più gestione di una o più materie affidate alla competenza degli Assessori o del Presidente. Il fatto che il Regolamento istitutivo dei servizi e dei settori sia stato definitivamente approvato, e sia un fatto giuridico operante, non consente più al Governo un'eventuale ripetizione dell'osservazione.

Ci sono anche altre osservazioni che riteniamo di dover fare nella consapevolezza che talune insufficienze, che indubbiamente si leggono nella proposta, sono superate però dal ritardo politico di circa otto anni di cammino lungo che questo provvedimento ormai ha percorso e che ci consentono ed invitano a dire che voteremo in ogni caso a favore del provvedimento stesso. Ci sono altri segnali che faranno gestire, alla Giunta e allo stesso Consiglio, ulteriori appuntamenti dietro spinte e richieste settoriali che finiranno per appesantire l'impegno politico della Regione per una sua rapida riforma razionale e complessiva, la migliore possibile.

Si è detto: "il personale del costituendo Corpo di vigilanza deve entrare nel ruolo unico regionale"; questa è un'affermazione politica alla quale non potevamo sottrarci, anche perché si configurava, già nella settima legislatura come una coda contrattuale, così detta, cioè un resto della contrattazione generale che poi fu alla base della istituzione della legge numero 51. Ci siamo trovati quindi il personale di due settori collocato da troppo tempo in ruoli speciali; sarebbe stato ideale sistemarlo definitivamente sotto l'aspetto giuridico ed economico, ma anche contemporaneamente portare avanti provvedimenti di riforma per evitare che le misure che lo riguardavano fossere relegate a meri provvedimenti di collocazione e di sistemazione di detto personale. Tutto questo è stato possibile farlo per il settore della formazione professionale, non invece per il settore del Corpo di vigilanza, sia per la diversità di opinioni, sia per il confronto serrato tra le forze politiche e sindacali che da tempo si sviluppava e che non riusciva ad entrare in un ambito di convergenze tali da consentire all'iniziativa di legge di diventare provvedimento. Si preferì inquadrare provvisoriamente il personale stesso, in attesa che le parti politiche e sociali trovassero delle convergenze per arrivare a proposte di sintesi politica con il maggior consenso possibile. L'aver inquadrato il personale nel ruolo unico regionale ha fatto però nascere l'esigenza di valutare le funzioni, le attribuzioni, lo stato giuridico ed anche il trattamento economico all'interno della normativa del personale regionale.

Qual è l'altra contraddizione che viene fuori e che durante tutta la passata legislatura è stato argomento di confronto ampio in sede politica ed in sede sindacale? Noi, all'interno della Regione, non possiamo evidentemente presumere di continuare a gestire il tutto con due pesi e due misure senza pensare che in prospettiva si accentueranno i conflitti personali. E' evidente che l'affermazione che il personale in questione è e resta del ruolo unico regionale ed ha uno stesso trattamento economico ed uno stesso stato giuridico, introducendo argomenti di differenziazione economica, nella legittima esigenza di andare a costituire un Corpo che ser-

ve alla tutela dei boschi, delle foreste e dell'ambiente nel senso più lato del termine, farà però scattare legittime aspettative anche da parte del personale rimanente della Regione, avente altre specifiche funzioni.

Con questa affermazione io, per evitare equivoci, dico che è profondamente giusto che a questo miniesercito, che ha funzioni difficili e delicate le quali per certi versi purtroppo, come la storia di questi ultimi due anni in particolare ha drammaticamente dimostrato, si traducono in sacrificio fino al costo della vita, sia riconosciuta la contropartita in termini di compensazione economica; anche se la compensazione economica non è mai sufficiente, e la contropartita serve solo a lasciarci la coscienza libera, quando in gioco è talvolta la vita. Però è evidente che alla giustizia e alla legittimità dell'introduzione di queste indennità, quella di campagna, di volo, e di istituto, legate alla particolarità della funzione che svolge questo personale, bisognerà dare fondamento modificando il concetto, che fu considerato come conquista nel 1978 della legge numero 51, di onnicomprensività dello stipendio, il quale spazzò via allora tutti i balzelli (così furono definiti nel momento in cui si varò quella legge) delle indennità particolari al personale avente funzioni specifiche.

E' evidente che la giustizia dell'introduzione di questi concetti e di questi principi, che puntano a indennizzare le funzioni particolari, non può e non potrà non essere estesa anche all'altro personale regionale; infatti se è difficile non considerare un rischio il fatto che un dipendente dello stesso ruolo unico regionale salga in aereo (certamente è un rischio, e come tale va evidentemente in qualche modo stimolato per evitare la rinuncia stessa a correrlo), ed è legittima quella indennità, è altrettanto difficile dire che non è analogo rischio il trattare veleni, allorché un dipendente dello stesso ruolo unico regionale, ad esempio, svolga funzioni di custodia o di manutenzione degli acquedotti, oppure allorché un dipendente di un ente strumentale della Regione, o della stessa Regione nel settore dell'agricoltura, svolga compiti particolari.

Pertanto, al fine di evitare che continui la

situazione creata in tutti questi anni dal personale il quale a parità di trattamento economico, cercava di collocarsi nel posto che rechi il rischio minore possibile (in altre parole, una corsa agli uffici), è evidente che l'introduzione di incentivazioni a svolgere determinate funzioni particolari con determinati rischi, dovrà essere ripresa e non lasciata come enunciazione quasi a livello di principio solo per il settore delle foreste e dell'ambiente, che stiamo trattando, sia pur parzialmente nella legge che prevede l'istituzione del Corpo di vigilanza.

Sarebbe stato probabilmente più opportuno rimandare tutto ciò alla contrattazione triennale per l'intera area pubblica regionale dei dipendenti della Regione e degli enti strumentali; si è ritenuto invece di impostarlo e di accoglierlo in questo provvedimento di legge e noi pensiamo che sia giusto e che sia valida la proposta avanzata; riteniamo però che, metterci di fronte a soluzioni parziali e insufficienti, che non accontentano i diretti beneficiari, equivalga a un mettere in mora l'organo politico rispetto alla contrattazione triennale.

Io non so se, in termini ufficiali, la Giunta intenderà presentare degli emendamenti; a questo punto, se permettete, riprendo la considerazione politica esposta in quest'Aula dal collega Onida sugli emendamenti; egli giustamente diceva che si deve smettere una volta per tutte di presentare in Aula i molteplici emendamenti che finiscono per appesantire o, peggio, rischiano di rendere peggiorativi provvedimenti di legge che trovano parere e consenso unanime in Commissione.

Bene, questa affermazione è vera solo in parte; non è vera se si considera che qualunque gruppo politico, rispetto agli emendamenti presentati dalla Giunta o dal Consiglio, può sempre valutare se essi siano di sostanza innovativa tale da chiedere che il provvedimento stesso venga rimandato in Commissione. Sarebbe veramente singolare se noi come Consiglio rinunciassimo al diritto democratico di intervenire, con emendamenti, a migliorare appunto i provvedimenti, pur licenziati all'unanimità dalla Commissione.

Ritornando all'argomento in discussione, la Commissione, nel predisporre la relazione, ha

ritenuto di mettere in evidenza alcune insufficienze presenti in questo provvedimento. La prima da rilevare è la contraddizione dell'istituzione di questo Corpo di vigilanza, con il mantenimento dell'Azienda foreste demaniali; affermando che, in ogni caso, l'attività di quest'ultima rientra nella competenza del primo; e ancora: l'aver lasciato a data successiva l'ulteriore perfezionamento dell'organizzazione dell'indispensabile cosiddetto volontariato riguardante un settore così rilevante ed importante fornendo la motivazione insufficiente che il Corpo svolgerà funzioni anche nel settore della protezione civile.

E' affermazione politica ricorrente che, in ordine al ritardo maturato da questo provvedimento di legge sarà la sperimentazione pratica e concreta delle attività del corpo a suggerire i possibili miglioramenti e perfezionamenti da adottare in futuro. Se talune iniziative dovessero essere presentate in Aula, noi non ci dovremmo scandalizzare ma anzi essere disponibili ad esaminarle e ad accoglierle senza chiaramente stravolgere l'impostazione del provvedimento; esso è necessario per l'esigenza prioritaria che ormai ha il Consiglio di dotarsi di un'organizzazione e di uno strumento importante come questo, che pure essendo valido e accettabile, contiene delle incertezze, provocate dal ritardo maturato in questi ultimi otto anni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Io ricordo, e l'onorevole Pigliaru che ha buona memoria me ne deve dare atto, che di questo provvedimento se ne è discusso abbondantemente nella scorsa legislatura, in sede di Prima Commissione, per lunghissime settimane, direi mesi, alla presenza dell'allora Assessore, onorevole Pigliaru, sollevando tante di quelle eccezioni che soltanto in prossimità di scadenza di legislatura tutti hanno rilevato tant'è che lo stesso Assessore non ha portato avanti questo provvedimento. Si è andati avanti nel corso dei primi mesi di questa legislatura con un provvedimento pateracchio, per-

ché i dipendenti interessati pressavano per giustissime e validissime ragioni di ordine sindacale, che avevano fondamento sotto l'aspetto giuridico ed economico, ma soprattutto per la particolarità dell'attività da essi svolta.

Io non ho avuto la possibilità, perché impegnato in altri compiti di ordine sindacale e politico, di discutere quel provvedimento, però mi accorsi subito il giorno dopo che venni in Consiglio, che quel provvedimento, discusso in fretta, aveva tante carenze e lacune che dissi "vedrete che verrà rinviato dal Governo", e non è la prima volta che ho ragione, perché noi studiamo i provvedimenti con una certa serietà, anche negli aspetti più particolari.

Bene, io ho esaminato i punti rinviati dal Governo, mi pare che sono otto, e li ho trovati tutti validissimi. Se ricordate (l'onorevole Pigliaru non deve dimenticarsi) erano tutte eccezioni già sollevate da me in sede di Commissione e di dibattito in Aula nel corso della prima discussione. Ci siamo voluti ricadere, ci stiamo ricadendo, ma dobbiamo tener conto, onorevole Presidente onorevoli colleghi e onorevole Assessore che non c'è, del fatto che questo provvedimento prevede un costo di 4 miliardi iniziali e un organico di circa 701 unità, con un futuro ampliamento; ma perché si dovrebbero intruppare chissà quali e quanti altri elementi che, a mio modo di vedere, poco hanno a che fare con la natura stessa di questo Corpo di vigilanza territoriale, che rischia di essere riveduto, così come ha detto l'onorevole Pigliaru, in sede di Commissione e in sede di Consiglio, allorquando dovremo rivedere la famosa trattativa per il riassetto triennale del personale inquadrato nel ruolo unico regionale?

E allora io mi domando: se in sede di Commissione il provvedimento è stato approvato all'unanimità, quali sono stati i criteri informativi dei vari gruppi politici (io non c'ero) che con tanta fretta sono stati tanti "pierini" da vararlo per poi venire qui in Consiglio, come giustamente ha fatto osservare il collega che mi ha preceduto, e sovvertirlo completamente con miriadi di emendamenti? Le consultazioni, l'esame approfondito che si deve fare in sede di gruppo prima, in sede di partito poi e infine in sede

di Commissione che valenza hanno? Che scopo gli studi approfonditi se poi per interessi partitici e, lasciatemelo sottolineare ancora una volta, per interessi particolarissimi di determinati gruppi politici addirittura all'interno dei partiti, non si tiene conto della decisione della Commissione e dei rilievi effettuati addirittura dall'organo di controllo, il Governo? Allora ha poco valore anche il senso di responsabilità che i singoli consiglieri che rappresentano i partiti dimostrano di avere dieci giorni prima? Siamo al rovesciamento totale della morale politica che deve informare ogni consigliere, ogni partito e ogni gruppo in Consiglio regionale.

Perché io ho fatto questa premessa? Perché mi sembra difficile che i dipendenti, cioè coloro che verranno assunti in questo Corpo di vigilanza territoriale, non siano contestati dal personale già inquadrato nel ruolo unico regionale, e perché essi stessi nel loro interno siano tutti d'accordo nel ritenersi all'unisono parificati. L'onorevole Pigliaru ha dimenticato, ma io lo feci osservare in sede di Commissione che è ormai un cattivo malvezzo, una cattivissima abitudine di ordine giuridico e sindacale andare alla insegna della parificazione e del livellamento; non è vero affatto, e lasciatemelo dire con la rabbia sindacale, che si è tutti uguali, che tutte le categorie siano responsabilizzate allo stesso modo. Esiste, vivaddio, una gerarchia di responsabilità di ordine pubblico per i ruoli che ogni lavoratore, ogni categoria esplica nei confronti della collettività soprattutto da parte di coloro che lavorano in enti statali, parastatali o da enti che in definitiva sono sovvenzionati dalla collettività attraverso il versamento di tributi, contributi e oneri sociali; da ciò ne consegue la qualificazione e la distinzione dei ruoli, delle categorie, delle competenze e anche delle remunerazioni.

Si è andati avanti così, si è fatto il nuovo pateracchio e adesso si cerca di rimediare. Ma io non capisco l'onorevole Pigliaru allorquando dice che, data l'urgenza, è favorevole al provvedimento, però allo stesso tempo dichiara che è necessario rivederlo fra tre mesi, fra quattro mesi; il che significa che si tratta di un nuovo pate-

racchio, di fronte al quale noi avanziamo molte riserve. L'onorevole Catte, dimenticandosi di essere stato assessore, quindi responsabile della conduzione di questo progetto di legge, ha parlato di un grande progetto addirittura di valenza triennale che giace ancora nei cassetti della Giunta regionale, e ha puntualizzato quello che già il Movimento Sociale Italiano, più di una volta in Aula e in Commissione, ha evidenziato e cioè che questo Corpo di vigilanza ha una preminente mansione di difesa, indi di prevenzione e infine di vigilanza e di repressione; allora distinguiamo bene queste quattro fasi. Che significa azione di difesa territoriale? Significa anche prevenire le azioni degli incendiari (cito a caso un gruppo da combattere) che vorrebbero danneggiare parte del patrimonio economico agro-forestale e degli stagni della nostra Sardegna. Bisogna evidenziare come siano carenti dal punto di vista non soltanto teorico, non soltanto pratico, ma morale. Per quanto riguarda la funzionalità del Corpo e dei singoli, non c'è un coordinamento nella legge; bisogna attribuire una morale particolare al concetto di difesa, perché se noi la intendiamo come azione di repressione, cioè allorquando gli incendiari hanno distrutto mezza Sardegna, e devastato gli stagni, come quello di Cabras a cui ci si è riferiti poc'anzi, non serve più a nulla.

Da qui ecco la specializzazione, la distinzione delle categorie e l'attribuzione particolare di determinati compiti e di responsabilità tali da coinvolgere le direzioni competenti delle varie amministrazioni per inquadrare il personale in un certo modo. Perché giustamente, mi è stato fatto notare ripetendo quello che (scusate l'immodestia) ho sempre sostenuto in Commissione, si sente demoralizzato colui che, avendo determinate funzioni e sentendone tutto il peso morale le svolge con zelo, e che trova invece la ragione per affievolire l'esplicazione del proprio mandato e del proprio servizio, in quanto, pur lavorando con tanta responsabilità e correndo tanti rischi, si sente trattato alla pari di una semplice guardia; oppure rovesciando, giustamente osserva l'organo di controllo, non si può armare e responsabilizzare quest'ultima, come viene fatto nella legge, perché, sotto il

profilo della perfetta legalità, solo lo Stato può armare i vigilanti, o coloro che sono preposti ad un servizio di ordine pubblico.

Ecco, tutto questo crea confusione; è stata eliminata in questo provvedimento? No, stiamo andando avanti all'insegna del caos. Mi si chiederà: allora cosa intendete fare? Ci troviamo in imbarazzo, non solo per il servizio specifico che deve svolgere questo Corpo di vigilanza nell'interesse della Sardegna e della collettività sarda, ma anche per gli stessi lavoratori. Vedremo più avanti, quando si esaminerà l'articolato e la miriade di emendamenti che verranno depositati e che sicuramente prolungheranno i lavori di questo Consiglio (io non credo che potremo sbrigarcela, non sarà colpa nostra, badate, non avevamo neanche intenzione di intervenire, ma vista l'esigenza non potevamo fare a meno di dire la nostra) come si metteranno le cose e solo allora potremo decidere.

Io, onorevole Assessore, ho sempre sostenuto — mi rifaccio all'azione più evidente, più importante in questo periodo — che i preposti alla difesa, alla prevenzione e quindi alla repressione, devono tenere in particolare considerazione gli incendi. Quante volte noi abbiamo sostenuto che era necessario, non solo mobilitare moralmente, ma attrezzare gli addetti alla vigilanza per la prevenzione, e non invece, come si è andati avanti, sollecitare la costituzione di eserciti, militarizzare l'aviazione, pare che ormai addirittura si sia giunti all'industria dell'incendio, come toccasana per eliminare una certa disoccupazione durante il periodo estivo, che dura sei mesi in Sardegna; tutto questo aggrava non solo la nostra finanza, per l'elevato costo delle azioni degli incendiari, ma danneggia notevolmente quello che è il patrimonio economico e agro-pastorale della Sardegna. Dobbiamo tener conto di questi fattori, visto che ormai c'è un'esperienza di incendi quindicennale, quasi ventennale, in Sardegna. Vogliamo attribuire allora maggiore competenza agli addetti di questo servizio, specializzandoli nel settore della prevenzione? Se no, stiamo bleffando, stiamo ancora una volta distruggendo noi stessi e aggravando l'erario, che provvede a tutte le spese con denaro pubblico, e paga inoltre i

volontari, fornendo loro anche vestiario, vitto e alloggio per il periodo interessato. Tutto ciò grava in definitiva sulla collettività sarda e sulla collettività nazionale.

Ecco, dovremo cercare in sede di discussione di varare un provvedimento più organico, che tenga conto delle esigenze citate. All'interno di questo Corpo di vigilanza, per quanto riguarda il personale, esiste una distinzione di ruoli: c'è il ruolo così detto amministrativo, cioè coloro che sono impegnati negli uffici e nella direzione, dal Servizio di ispezione fino a quello della sorveglianza, e un ruolo così detto tecnico. Si fa una confusione enorme. Allora dopo averla vista sotto il profilo giuridico e sindacale, si dovrebbe attribuire ad ogni categoria una competenza particolare da remunerarsi in modo diverso. Abbiate pazienza, non è possibile dare esca o creare focolai di conflittualità all'interno delle stesse categorie con questo miscuglio di competenze e di remunerazione; non è assolutamente vero che tutti devono essere remunerati allo stesso modo dal momento che diverse sono le prestazioni e diversa è quindi la responsabilità. Tutto questo va regolato.

Bisogna smetterla con questa demagogia perché, abbiate pazienza chi ve lo dice è uno che svolge attività sindacale ormai da trent'anni che vive nel mondo del lavoro, che va in mezzo ai lavoratori e vede i contratti e li esamina, il malcontento esiste. Certo non è scontento colui che, lasciatemelo dire, parassitariamente magari vive di riflesso del lavoro del più zelante, del più capace, di colui che produce di più. Ma tutto questo è ingiusto, e allora va eliminato, perché diversamente fra un anno o due anni siamo punto e daccapo.

Si è parlato, ne hanno parlato abbondantemente Pigliaru e Catte, dell'inquadramento di questo Corpo, speciale a mio modo di vedere, nel ruolo unico regionale, cioè nella famosa legge 51. Più volte, da anni, andiamo ripetendo che è proprio la 51 che va revisionata completamente, che va smontata e rifatta, dalla A alla Z, perché quel provvedimento che doveva servire non soltanto per l'assestamento del personale, ma anche per la ristrutturazione della Regione, nei suoi diversi settori e comparti, è non solo

inadeguato sin dal suo varo, ma invecchiato al punto tale da non essere più in grado di dissipare la confusione esistente all'interno delle strutture regionali in relazione alla quale nascono conflittualità di competenze fra gli stessi impiegati.

Ribadisco, ancora una volta, il mio concetto, e cioè: essendo questo un corpo speciale, un corpo di polizia in altre parole, non deve essere inquadrato nel ruolo unico della Regione. Io ricordo che quando abbiamo discusso qui l'inquadramento del personale nel ruolo unico della Regione, io ho detto che gli appartenenti al Corpo dovevano essere collocati al di fuori, ma in posizioni parallele, avendo compiti, attribuzioni, remunerazioni e responsabilità diverse. Siete un Corpo speciale di polizia con varie categorie dovute alle prestazioni particolari a voi attribuite, e io non sono d'accordo con Pigliaru quando dice che dovete essere inseriti per forza nel ruolo unico regionale. E' una confusione. Il Corpo di vigilanza territoriale ha dei compiti specifici così come il Corpo della polizia, dei carabinieri, della guardia di finanza, i quali, pur facendo parte dell'amministrazione statale nel suo complesso, hanno regolamentazione, responsabilità e remunerazione tutte particolari dato il servizio che svolgono.

Di questo dovremo tenerne conto, certo non oggi durante la discussione di questo provvedimento, ma allorquando dovremo riparlare della famosa legge 51 o quando dovremo collocare questo Corpo di vigilanza territoriale in una situazione del tutto particolare. Se ne avvantaggerà, non se ne avvantaggerà, non lo so. Io dico soltanto che, per i compiti specifici che ha, deve essere inquadrato in un corpo particolare sì, nell'ambito dell'amministrazione regionale, ma non nel ruolo unico regionale, che è composto prettamente da amministrativi e da tecnici. E' un concetto completamente diverso. Certo, bisogna tener conto anche del fatto che, come è stato sottolineato anche nella relazione della Commissione, appartengono al Corpo sia guardie forestali, sia guardie giurate dell'Azienda delle foreste demaniali, sia guardie venatorie.

Allora, per soddisfare l'esigenza di un livellamento è stata introdotta una diversifica-

zione delle qualifiche le quali presuppongono negli appartenenti ai rispettivi corpi di provenienza una certa attitudine a mettersi alla pari, come professionalità, delle guardie forestali, perché se siete inquadrati giuridicamente ed economicamente, ci vuole questa livellazione verso l'alto: è una conquista sociale che per i lavoratori deve esistere, non si può rifiutare questo; però, a parità di concezioni, a parità di trattamento deve corrispondere parità di prestazioni, perché anche questi elementi potrebbero essere forieri del focolaio del malcontento e quindi della conflittualità all'interno. Bisogna esaminare anche questo aspetto, per non emanare un provvedimento (in cammino da otto anni) senza averlo analizzato con un certo profitto, tendente ad evitare carenze e conflittualità contenutevi in potenza.

Mi avvio alla conclusione, onorevole Presidente, mettendo in evidenza un altro aspetto, e cioè che questo Corpo deve avere una specifica competenza per le prestazioni che deve svolgere, senza essere messo di fronte a determinate responsabilità.

Si è parlato dello stagno di Cabras. Bene, nessuno sa, o pochi sanno, forse soltanto gli interessati (quelli che suscitano stati di malcontento e creano turbative all'interno della stessa cittadinanza di Cabras, e nello stesso mondo dei pescatori), che, quando si è voluta la pubblicizzazione dello stagno di Cabras, c'è stata una certa resistenza da parte di determinati privati che intendevano, con responsabilità, continuare un certo tipo di gestione, ma la Regione, demagogicamente, pagò, con danaro pubblico e con svariati miliardi, l'acquisizione di quei patrimoni, ignorando la conflittualità che ne sarebbe scaturita con la creazione dei consorzi, i quali hanno evitato qualsiasi ricorso alla sorveglianza da parte dei vigilanti della Regione affermando che avrebbero provveduto da soli. Il risultato è evidente: lo stagno di Cabras è stato depauperato al punto tale che non v'è più ricchezza, i finanziamenti della Regione sono stati addirittura sperperati, insomma si sta riproponendo la nuova privatizzazione dello stagno di Cabras. Onorevole Assessore, bisogna evitare questa conflittualità perché quello è uno stagno pub-

blico, e la competenza è appunto regionale, in particolare del Corpo di sorveglianza dell'ambiente e del territorio.

E allora, bisogna mettere ordine in tutti questi squilibri che si verificano giorno dopo giorno. Questa legge è scoordinata, non è armonica, non v'è assolutamente nessun interesse se non quello di sapore demagogico per accontentare qualcuno senza tener conto delle esigenze, nella sua globalità, della Regione e del Corpo di sorveglianza che noi stiamo cercando di inquadrare nell'ambito regionale. Vedremo se, in sede di discussione dell'articolato, e quindi nell'occasione in cui verranno presentati gli emendamenti, potremo dare un nostro contributo per migliorare questa legge.

Concludo per il momento dicendo: voteremo sì? Voteremo no? Ecco, io mi auguro che si risolva tutto per il meglio, perché capisco perfettamente le esigenze della Regione e le esigenze soprattutto dei lavoratori, però lasciatemi dire che noi abbiamo sollevato una miriade di riserve che sono così lapalissiane, così macroscopiche che non ammettono assolutamente nessuna osservazione e nessuna contestazione da parte di chi con la fretta ha creato gatti ciechi dai quali stanno nascendo topolini che giustamente non si aspettava né la Regione né il personale interessato a questo problema.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, la legge, che oggi abbiamo in discussione, è stato detto, e non è male ripeterlo, è in corsa ormai da circa otto anni. E' pur vero che, dopo le osservazioni del Governo, la Giunta l'aveva ritirata nell'intento di far convergere le varie diversità che esistevano, alla ricerca, evidentemente, di migliorare il testo che era stato predisposto dalla Giunta precedente. Una volta terminato questo lavoro, la legge fu inserita all'ordine del giorno della Giunta, la quale purtroppo cadde. Ecco il motivo per cui discutiamo non sul testo predisposto dalla Giunta, ma su quello della Commissione. Personalmente plaudo all'iniziativa della Com-

missione che in qualche modo ha posto termine all'*iter* eccessivamente lungo di questa legge, iniziato nel 1978. L'ho detto, la passata legislatura aveva approvato questo documento e, come purtroppo ormai spesso succede, il Governo lo aveva rinviato. Oggi siamo qui per dare risposta a quelle osservazioni ed esaminare i miglioramenti che la Commissione stessa ha apportato.

Probabilmente non si sarà raggiunto l'ottimo, tutto è perfettibile, però oggi siamo di fronte ad un testo che è stato approvato all'unanimità dalla Prima Commissione, quindi evidentemente gli sforzi perché si potesse ottenere l'ottenibile sono stati fatti, ed è giusto che se ne tenga conto e che il Consiglio, giustamente, se è possibile oggi, approvi definitivamente questa legge dotando così la Regione finalmente, dopo anni di attesa per tutti, per la Regione stessa, per l'Assessorato dell'ambiente, soprattutto per le popolazioni e anche per i disoccupati che da troppi anni non accedono a posti di lavoro di un Corpo di vigilanza ambientale. In questo senso il Consiglio ha già manifestato, almeno con gli oratori che sono intervenuti, la sua disponibilità ad approvare celermente questo testo della legge.

I numerosi disastri, che colpiscono la Sardegna, primi fra tutti gli incendi, e gli abusi che si verificano nel suo territorio, non consentono ulteriori rinvii. La vigilanza non si limiterà solo ai boschi, così come prescritto nell'articolo 1, ma sarà estesa a tutto il territorio; sarà intesa nel senso di prevenire, e quindi evitare, i disastri che possono succedere e che devastano enormi ricchezze del territorio della Sardegna, proprio per una carenza di sorveglianza. Con l'approvazione di questa legge, e quindi con l'introduzione di questi vigilanti, noi speriamo che finalmente non si perda il valore di una forestazione che la Regione tutti gli anni deve rinnovare per via degli incendi che la distruggono.

D'altro canto, in presenza di questo Corpo, la Regione potrà consentirsi il lusso finalmente, di emanare tutte le leggi necessarie per la protezione dell'ambiente, in quanto avrà anche gli strumenti per farle rispettare, in mancanza dei quali, purtroppo, il cittadino si abitua al non rispetto delle leggi.

L'incremento, io spero notevole, degli agenti di vigilanza territoriale rispetto allo sparuto gruppo di forestali, residuo ormai perché sono circa dodici anni che la Regione non assume, consentirà con l'equa distribuzione del personale nel territorio, un effettivo servizio di prevenzione e, dove sia necessario, anche di repressione. L'immane piaga degli incendi che vede la nostra Isola soccombere sotto l'azione devastante dei piromani potrà finalmente essere controllata e prevenuta.

Ma oltre a ciò, chi ha letto il giornale stamattina ha potuto notare una notizia abbastanza grave: venti cervi, tenuti in una zona dove l'Azienda forestale cerca di farli ripopolare, sono caduti vittime di bracconieri proprio per carenza di sorveglianza da parte degli agenti forestali, in quanto sono in numero così esiguo da non riuscire a svolgere una adeguata tutela della fauna. C'è da dire, tra l'altro, stamattina un altro rilievo molto grave: quando la ditta preposta mette gli avannotti nei fiumi, non può essere controllata proprio per mancanza di personale. E come queste cose, tante altre cose non è possibile curare per carenza di personale.

Speriamo che con l'assunzione di nuovo personale e con una sua distribuzione nel territorio riusciremo finalmente a difenderlo tutto. Io direi che dovremo arrivare ad un numero di futuri appartenenti al Corpo commisurandolo a quello posseduto già da altre Regioni, per esempio la Sicilia; noi attualmente in Sardegna abbiamo complessivamente tra sottufficiali e guardie circa centotrenta persone, la Sicilia dispone di un Corpo di mille persone in organico, e ha una superficie boscata inferiore a quella della Sardegna pur avendo un territorio solo leggermente più grande del nostro. Quindi, se dovessimo tenere come parametro di misura il personale utilizzato dalla Sicilia, dovremmo arrivare a mille unità più o meno.

Fermi restando tutti gli altri criteri per l'assunzione dei forestali, credo che l'unico da modificare, mi pare che sia stato presentato un emendamento in questi termini, sia quello dell'età: infatti è previsto il limite di 25 anni, ma va tenuto presente che abbiamo una generazione di giovani

che di fatto non ha mai lavorato e che ha superato tale limite. Essendoci aspettative notevoli anche in questo senso, credo che sia opportuno che almeno su questo punto il Consiglio regionale si soffermi un momento a pensarci.

Uno dei punti che maggiormente ci ha portato a discutere nella passata Giunta, e che viene portato all'attenzione del Consiglio, è il problema della contemporanea esistenza del nuovo Corpo e dell'Azienda foreste demaniali e della loro gestione. Possono essere gestiti da un unico apparato amministrativo oppure no? Ha prevalso la tesi (la Commissione così si è pronunciata) secondo la quale il Corpo di vigilanza è un corpo di vigilanza e quindi come tale deve funzionare, mentre l'Azienda è un centro che deve gestire i beni della Regione, limitatamente alle foreste e non a tutto il territorio regionale. Quando formalizzeremo l'aspetto dell'Azienda foreste demaniali, arriveremo ad un tipo di forestazione produttiva e non meramente ecologica per cui all'interno delle foreste ci potranno essere anche attività che daranno comunque posti di lavoro.

Io così brevemente concludo, dicendo che, come partito, comunque abbiamo deciso di votare a favore di questa legge, nonostante le sue carenze, perché è necessario che la Regione si doti dello strumento in essa previsto.

Prima comunque vorrei riprendere delle osservazioni fatte dall'onorevole Onida, che richiamava le parole del Presidente proferite in occasione della commemorazione dei caduti per gli incendi. Io respingo fermamente certi rilievi sui motivi del ritardo di questa legge, anche se detti in termini interrogativi, fermo restando che se ritardo vi è stato è stato massimo di dieci mesi, e non di otto anni. Oggi siamo qui per questo, cerchiamo dunque di approvare questa legge.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas